

# RELAZIONE DEL PRESIDENTE

all'Assemblea  
dell'**Associazione Bancaria Italiana**  
del 2 luglio 2003

*Autorità, Signore, Signori, Signori Associati,*

da ieri l'Italia ha assunto la presidenza dell'Unione europea. All'augurio di buon lavoro si accompagna il convinto impegno del sistema bancario nel contribuire al suo pieno successo.

Il contesto politico ed economico rende i prossimi mesi gravidi di problemi ma anche ricchi di stimoli.

Tra i problemi, pur se con qualche spiraglio, l'irrisolta questione del vicino Oriente sullo sfondo di un terrorismo non più episodio, per quanto tragico, ma angosciosa abitudine quotidiana; l'economia, che va risollecata dalla stagnazione che ne appesantisce il passo.

Tra gli stimoli, maggiore fra tutti, l'ampliamento dell'Unione. Un evento storico, di eccezionale rilievo politico, economico e culturale che si formalizzerà nel prossimo maggio ma che sin da ora va preparato, avviato, gestito.

Saggezza e lungimiranza, coniugate ad un'azione politica accorta ed equilibrata, dovranno accompagnare il gravoso impegno del Governo; sarà l'Italia ad essere giudicata.

\* \* \*

La grande Europa dei venticinque offrirà opportunità rilevanti ai Paesi che ne faranno parte. Il gruppo storico dell'Unione avrà l'occasione di consolidare i propri rapporti con i nuovi entranti. Questi potranno godere dell'apporto di un nucleo robusto di Paesi uniti da decenni di comuni esperienze. È auspicabile che ciascuno di essi possa valersi, anche con il contributo delle banche

italiane, di un sistema finanziario forte, in grado di sostenerne la crescita economica.

L'ampliamento impone l'aggiornamento delle regole di governo dell'Unione. La firma del nuovo Trattato potrebbe avvenire, e sarebbe scelta ricca di valore simbolico, nella nostra capitale, nel luogo stesso che mezzo secolo fa vide la nascita dell'allora Comunità dei sei.

Le soluzioni che la Carta accoglierà dovranno consentire alla politica comunitaria una guida ancor più stabile e una presenza più efficace sullo scenario internazionale.

Quanto al nostro settore, tra quelli storicamente più toccati dalla produzione normativa comunitaria, ci attendiamo un'ulteriore spinta a un'effettiva armonizzazione delle regole e dei mercati.

Serviranno quindi, e l'Associazione ribadisce il proprio impegno, una vigilante attenzione e una tempestiva capacità di intervento nelle sedi in cui si forma la volontà politica comunitaria.

\* \* \*

La ripresa dell'economia mondiale è stata, lo scorso anno, meno intensa di quanto previsto. Le diffuse attese di un consistente recupero della domanda e della produzione sono gradualmente rientrate. Quando le forti tensioni politiche internazionali hanno accentuato la fragilità del ciclo, si è avvertito concretamente il rischio di un nuovo arretramento. È stato evitato, ma le tendenze in atto segnalano ritmi di sviluppo davvero modesti.

Nell'area euro la crescita del prodotto interno lordo è rimasta al di sotto del livello del 2001. In Italia è stata dello 0,4%, contro l'1,8. Anche per il nostro Paese il 2002 è stato un anno non facile. Il livello della produzione industriale si è ancora ridotto: alla flessione dello 0,8% registratasi nel 2001 ha fatto seguito un'ulteriore flessione dell'1,4%.

Nei valori medi annui, il differenziale tra l'inflazione italiana e quella dell'eurozona ha raggiunto lo 0,4%; il valore cumulato degli ultimi cinque anni è del 2,7. Occorrono politiche economiche tali da contrastare efficacemente questo trend, affinché esso non si traduca in ulteriore perdita di competitività della nostra economia.

Pur se con minore intensità rispetto a Francia e Germania, nel corso del 2002 i conti pubblici italiani hanno risentito del mancato rinvigorismento del ciclo. Ciononostante, l'incidenza del *deficit* e dello *stock* di debito pubblico sul Pil è diminuita, rispettivamente dal 2,6% al 2,3 e dal 109,5% al 106,7. Un buon risultato. Ma il Governo deve proseguire nella sua azione al fine di garantire carattere di stabilità a queste tendenze. Il raggiungimento dell'indispensabile obiettivo di riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese trova il suo presupposto in un'azione di deciso contenimento e razionalizzazione della spesa corrente primaria.

Positivi i risultati conseguiti sul fronte della disoccupazione, attestatasi al 9% del totale della forza lavoro, contro il 9,5 dell'anno precedente.

È stata recentemente avviata una revisione organica del mercato del lavoro e specificamente dei meccanismi di accesso e

delle tipologie contrattuali. A questa riforma, caratterizzata da innovazione e flessibilità, nel solco delle idee ispiratrici di Marco Biagi, mancano ancora gli importanti segmenti dedicati agli ammortizzatori sociali e agli incentivi all'occupazione.

Quanto alla riforma del sistema previdenziale obbligatorio, abbiamo condiviso l'impostazione generale della delega governativa, auspicando scelte che garantiscano la sostenibilità finanziaria del sistema nel medio-lungo periodo. È necessaria la massima coerenza tra prestazioni previdenziali di base e previdenza complementare, per il cui potenziamento occorre adottare soluzioni che prevedano l'utilizzo del trattamento di fine rapporto. Vogliamo comunque evitare che la riforma si rifletta negativamente sul Fondo di solidarietà del settore, ampiamente e proficuamente utilizzato dalle banche, che non comporta alcun gravame per i conti dello Stato.

### **La struttura dell'industria bancaria**

La proprietà delle banche può ormai dirsi pienamente consegnata al mercato. La quota delle attività bancarie riconducibili ad una partecipazione maggioritaria dello Stato è assolutamente trascurabile; le Fondazioni sono soci di maggioranza di sole 25 banche, che rappresentano meno del 10% dei fondi intermediati; la quota degli azionisti esteri nelle banche italiane si attesta all'11,6%, contro l'11 dell'anno precedente.

A giugno 2003, la capitalizzazione delle 38 banche quotate è pari a 115 miliardi, un valore che si raffronta ai 70 della Germania, ai 110 della Francia e ai 94 della Spagna.

Decisamente avanzato, sotto la determinante guida della Banca d'Italia, è il percorso di rafforzamento dimensionale del settore: fra il 1993 e il 2002 sono state realizzate oltre 300 operazioni di fusione; 167 operazioni di acquisizione della maggioranza del capitale hanno dato vita a 78 gruppi bancari, coinvolgendo quasi il 40% dei fondi intermediati.

Le banche medie e piccole operano localmente con successo, concentrando la loro azione su famiglie e PMI.

In termini di totale attivo, la quota dei primi 5 gruppi bancari è passata dal 35% del 1996 al 55 del 2002, percentuale superiore al 47% della Francia e al 38 della Germania e in linea con il 58 della Spagna.

Le riduzioni dei tassi di *policy* dell'euro si sono prontamente riflesse sulle banche italiane, anche grazie al regime di piena concorrenza in cui esse operano: tra novembre 2002 e fine maggio 2003, ad una diminuzione di 0,75 punti percentuali del tasso ufficiale è corrisposto un decremento sostanzialmente identico del tasso medio sui prestiti a breve.

È continuato il processo di trasparenza nella definizione del prezzo dei servizi: si diffonde e prevale il meccanismo delle commissioni rispetto a quello delle valute.

Il costo complessivo del sistema bancario per l'intera economia, nel periodo 1996-2002, è cresciuto, fra interessi e commissioni, al tasso medio annuo dell'1,4%, rispetto all'1,5 dei prezzi del Pil.

Nel 2002, il *roe* medio dei gruppi bancari si è ridotto di 110 *basis point* al 6,55%; in Europa si è attestato al 7,8%, con

un'ampia variabilità: dal meno 1,4% della Germania al più 14,2 della Spagna.

Sul versante della contrattazione nazionale, sono stati conseguiti risultati che devono essere consolidati e migliorati, verso una crescente flessibilità nella gestione delle risorse umane, mantenendo alta l'attenzione alla riduzione del peso dei costi del personale sul margine di intermediazione, soprattutto a fronte delle preannunciate richieste sindacali di revisione del trattamento economico, che vanno ben al di là dei limiti fissati dal Protocollo del 1993.

In vista del rinnovo dei contratti di settore, va definita con le organizzazioni sindacali dei lavoratori una nuova intesa che indichi comuni impegni ed obiettivi, coerenti con uno sviluppo sostenibile delle imprese bancarie. È fortemente auspicabile che possa ricostituirsi quell'unitarietà del «tavolo sindacale» che, per scelta delle controparti, è recentemente venuta meno.

Resta obiettivo prioritario dell'Associazione la revisione delle agibilità sindacali, al fine di realizzare intese equilibrate per contenere gli oneri gravanti sulle imprese: un primo risultato è stato conseguito con il «ritorno alle regole».

\* \* \*

Sotto il profilo della struttura, dell'articolazione e delle dimensioni del sistema finanziario, l'Italia non manifesta ritardi o carenze rispetto al resto d'Europa. Lo stesso non si può dire per altri settori, troppo spesso non avari di critiche nei nostri confronti.

A fine 2002 gli sportelli sfiorano le trentamila unità, i negozi finanziari le duemila; i promotori sono quarantamila. È una rete diffusa, capillare, raddoppiata rispetto all'inizio degli anni Novanta, quotidianamente al servizio della clientela.

Si è intensificato l'utilizzo del canale telefonico: 80 banche offrono servizi informativi e dispositivi a circa 3,5 milioni di clienti; oltre 500 offrono alla clientela l'operatività via internet. Alla fine del 2002 gli ATM e i POS hanno superato, rispettivamente, le 37 mila e le 810 mila unità.

Questi numeri segnano il progredire della rivoluzione dell'industria finanziaria, che non ha mai sollecitato, come è invece ripetuta consuetudine di altri settori, alcun sostegno dalla mano pubblica. Salvo che per un unico obiettivo: il completamento della ristrutturazione del sistema, previsto dalla «legge Ciampi», nell'interesse dell'intera economia nazionale.

Ma proprio la «legge Ciampi», con la quale Governo e Parlamento avevano individuato incentivi alla ristrutturazione, è stata oggetto di censura da parte della Commissione europea, per presunto mancato rispetto della normativa sugli aiuti di Stato. È stata richiesta alle banche la restituzione dei benefici fiscali goduti, senza neppure tener conto delle riduzioni di imposta che sarebbero loro comunque spettate alla luce dei regimi fiscali ordinariamente applicabili.

\* \* \*

È improrogabile la modifica della legge fallimentare. In questo senso si è più volte espresso anche il Governo. Le linee portanti della riforma debbono fondarsi su tre obiettivi: sostanziale diminuzione dei tempi (doppi rispetto a quelli europei) e dei costi

delle procedure; misure flessibili di prevenzione della crisi in grado di lasciare spazio agli accordi fra impresa e creditori, su cui il giudice svolga compiti di verifica del rispetto delle regole e non valutazioni di merito; maggiore stabilità degli atti posti in essere prima della crisi e, quindi, riduzione dell'ambito di applicazione dell'azione revocatoria.

Su queste posizioni, condivise dall'intero mondo produttivo, non vi è convergenza nell'ambito della Commissione ministeriale incaricata della riforma. Gravissimo sarebbe se anche questa legislatura si chiudesse senza il varo di una legge fallimentare ispirata a principi di reale efficacia.

L'importo recuperato in sede di procedure esecutive immobiliari si attesta intorno al 45% del credito vantato, con tempi sei volte più lunghi rispetto ai dodici mesi che si registrano in media nei Paesi europei, esclusa l'Italia.

Ma vi sono luoghi, e mi riferisco ai tribunali di Bologna e di Monza, dove si seguono principi di efficienza organizzativa e, grazie ad una pubblicità ampia e diffusa, si consente la partecipazione di tutti gli interessati alle vendite coattive. Ciò evita comportamenti opportunistici e permette che i prezzi di aggiudicazione degli immobili si attestino mediamente al 130% del valore di stima, approssimando così la completa soddisfazione del creditore. Quello che è l'autonomo, intelligente atteggiamento di taluni tribunali, deve diventare un comportamento generalizzato, sancito da norme adeguate.

Nella stessa direzione vanno le convenzioni stipulate tra banche e tribunali, volte ugualmente a favorire, tramite l'utilizzo

di mutui bancari, una più estesa partecipazione di famiglie e privati alle aste degli immobili soggetti ad esecuzione.

Il nostro giudizio sulla riforma del diritto societario è favorevole; è tuttavia necessario procedere al coordinamento con il testo unico bancario e con quello della finanza ed emanare le norme fiscali che consentano operatività a molte delle novità introdotte: in particolare, l'emissione di nuovi strumenti finanziari e i patrimoni separati.

L'adozione dei principi contabili internazionali (IAS) tende a migliorare la chiarezza e la trasparenza delle informazioni di bilancio, progressivamente adeguandole all'evoluzione della prassi. Rilevante è il salto di qualità dell'informazione societaria che ne conseguirebbe, ampliando l'ambito di applicazione soggettiva, cogliendo le opzioni consentite dal regolamento CE del 2002 sull'adozione dei principi contabili internazionali. È tuttavia necessario modificare l'attuale formulazione degli IAS 32 e 39 per renderli compatibili con le modalità di gestione dei rischi delle banche.

Rimane significativa, circa il 19% dell'IRPEG, contro un contributo al Pil del 5, la quota di partecipazione al gettito nazionale assicurata dal sistema bancario, che guarda con estrema attenzione alle modifiche che saranno introdotte in campo tributario.

La portata di tali modifiche, il nesso con le nuove regole di diritto societario e con la prospettiva dei nuovi principi contabili, ne suggeriscono l'adozione in tempi non immediati, che tengano presenti esigenze di coordinamento e di coerenza complessiva.

L'Associazione ha predisposto, d'intesa con la Banca d'Italia, un progetto di legge per la creazione di titoli analoghi alle

*pfandbriefe* tedesche, emessi a fronte di crediti particolarmente garantiti, che consentono una miglior gestione dell'attivo, la liberazione di quote di patrimonio di vigilanza, l'accrescimento dell'offerta di titoli sul mercato.

Le banche italiane sono costrette ad effettuare tali operazioni sui mercati stranieri o a vedere negoziati in Italia titoli originati altrove; da tempo si attende che il Governo presenti il progetto di legge al Parlamento.

La proposta di direttiva sul credito ai consumatori persegue finalità condivisibili; tuttavia, le soluzioni proposte appesantiscono inutilmente la fase istruttoria e inseriscono ingiustificati vincoli a carico dell'intermediario. Continua e pressante è l'azione per evitare che la direttiva renda più oneroso l'accesso a un credito tanto diffuso e tanto gradito alla clientela.

La Commissione europea, nell'ambito dell'attuazione del *Financial Services Action Plan*, ha avviato un'intensa attività di elaborazione di direttive e di consultazione con i soggetti interessati circa i contenuti delle stesse: sui servizi di investimento, sulle offerte pubbliche d'acquisto, sui prospetti informativi, sul *market abuse*.

In quest'ottica, abbiamo promosso un'iniziativa tra le associazioni italiane rappresentative dell'industria finanziaria per portare nelle sedi europee una posizione unitaria. Crediamo fortemente nel mercato finanziario europeo. Ma è necessario che tutti gli intermediari possano accedervi e operarvi senza alcuna discriminazione e a parità di regole.

Non dubitiamo che tale obiettivo riceverà adeguato sostegno nell'ambito del semestre di presidenza italiana dell'Unione.

### **Servizi alle famiglie**

Della volatilità dei corsi dei titoli e delle disponibilità derivanti dal successo dell'operazione di rientro dei capitali si è giovato il mercato immobiliare.

Il comparto dei mutui per l'acquisto di abitazioni ha manifestato nell'anno una dinamica assai sostenuta: il tasso di crescita tendenziale ha raggiunto a dicembre il 24%.

Ritmi di crescita elevati contraddistinguono anche il credito al consumo, con valori prossimi al 20%, contro il 4,3 della media europea.

La quota di mercato detenuta dalle banche italiane nell'area dell'euro ha registrato, dal 1998 al 2002, un discreto incremento, passando, per i mutui, dal 4,4% al 5,8 e, per il credito al consumo, dal 3,3% al 5,5. Se si considera che gli impieghi delle banche italiane si posizionano, nella stessa area, su un livello superiore al 13%, si possono ipotizzare ampi margini di crescita per entrambi i comparti.

\* \* \*

Il totale delle attività finanziarie della clientela – per il 97% famiglie – detenute dalle banche italiane ammonta, a dicembre 2002, a 2.300 miliardi (2.150 nel 2001): 500 di depositi, 970 di risparmio gestito, distribuito fra fondi comuni, gestioni patrimo-

niali e previdenza complementare, e 830 miliardi di risparmio amministrato.

I depositi vanno fisiologicamente accentuando la loro natura di riserva di liquidità a scapito di quella di strumento di investimento, anche in ragione della continua flessione dei tassi di interesse.

Tra fine 2001 e fine 2002, il patrimonio dei fondi comuni diminuisce del 10,6%, rispetto al 17 della Germania, al 23 del Regno Unito e al 22 degli Stati Uniti.

Le gestioni patrimoniali hanno mostrato nell'anno, rispetto agli stessi fondi, un decremento di gran lunga più contenuto, 9 miliardi, attestandosi a fine 2002 sui 400.

È un risultato che conferma la forza dell'industria italiana del risparmio gestito, che ha raggiunto, in un brevissimo arco di tempo, la maturità necessaria per fronteggiare saldamente momenti di crisi dei mercati finanziari.

Lo stesso non si può dire per la previdenza complementare. L'incidenza dei fondi pensione sul totale delle attività finanziarie delle famiglie è dell'1%, un ventesimo rispetto agli Stati Uniti e la metà della Germania. A fronte di più di 21 milioni di potenziali aderenti, risultano iscritti alle forme di previdenza di nuova istituzione – fondi negoziali e fondi pensione aperti ad adesione collettiva – poco più di un milione e trecentomila lavoratori, per un totale di risorse gestite di 4 miliardi e mezzo.

Il mancato decollo della previdenza complementare va ascritto soprattutto alla circostanza che in Italia si è privilegiato il fondo pensione negoziale, modello che si radica facilmente solo

nei settori caratterizzati dalla presenza di grandi imprese, poco adatto, quindi, alla struttura produttiva del nostro Paese. Per incentivare lo sviluppo della previdenza complementare, oltre alla devoluzione del trattamento di fine rapporto, va garantita effettiva parità competitiva tra fondi negoziali e aperti, per fare di questi ultimi, almeno nella forma ad adesione collettiva, un'alternativa realmente praticabile rispetto ai primi.

Con riguardo alla struttura di governo dei fondi pensione, quale che sia la loro natura, non dubitiamo che gli strumenti di vigilanza debbano essere quegli stessi previsti per gli intermediari abilitati a gestirli. Tutele ulteriori, a garanzia della trasparenza delle scelte e dell'adeguata informativa agli iscritti, sono comunque condivisibili.

Al risparmio amministrato ricorre quella clientela che continua a ritenere più efficace una gestione «in proprio» degli investimenti, pur non riuscendo sempre perfettamente a cogliere il rapporto fra rendimento e rischio.

Proprio con questo tipo di clientela sono nati i maggiori problemi, a seguito dei pesanti insuccessi del mercato che hanno riguardato la crisi di un'importante società italiana e i debiti dell'Argentina.

La prima vicenda è stata oggetto di diffusi interventi sui *media*, di attenzione di esponenti politici e di iniziative in sede giudiziaria.

Non è agevole interpretare le singole fattispecie, avendo le banche volta a volta assunto, secondo ordinamenti diversi, spesso emissione per emissione, ruoli e funzioni diversificate: di

*lead manager*, di collocamento, di negoziazione sul mercato primario e secondario, di puro *brokeraggio*.

Quando, come dobbiamo ritenere sia avvenuto nella grande maggioranza dei casi, alla clientela sia stata fornita la prescritta informativa, essa non può poi dolersi di non aver conseguito il risultato atteso: ciò equivarrebbe a cambiare in corsa le regole del gioco.

In ogni caso se ne trae conferma dell'assoluta necessità di legare strettamente, nella percezione e nelle abitudini della clientela, affinché ne faccia strumento di consapevole valutazione, due concetti inestricabilmente e direttamente correlati: livello di rendimento e livello di rischio, quest'ultimo diversamente modulato in ragione della natura dell'emittente, sia esso banca, stato sovrano o impresa.

L'alto rendimento non è altro che lo specchio dell'alto rischio.

L'eccezionalità dell'insolvenza dell'Argentina, il gran numero dei risparmiatori coinvolti, la complessità della vicenda e dei problemi legali sottesi, hanno indotto le banche a promuovere un'associazione, cui è stato affidato il compito di tutelare gli investitori. A quanti le conferiranno delega a trattare nella fase di rinegoziazione del debito, finora ne ha ricevute 420 mila, si garantiscono adeguata rappresentanza e l'impegno a perseguire parità di trattamento con gli altri creditori.

\* \* \*

L'intenso processo di ristrutturazione proprietaria, dimensionale e organizzativa vissuto dal settore negli ultimi anni in un

clima di sempre maggiore pressione competitiva, ha generato miglioramenti che solo ora possono essere valorizzati appieno anche nella relazione banca-cliente.

Molto è stato fatto: è stato creato il sistema degli uffici reclami, è stato costituito l'Ombudsman, è stato elaborato un codice di condotta per i dipendenti bancari, è stato aperto un tavolo permanente di confronto con le associazioni dei consumatori, si effettuano analisi periodiche di *customer satisfaction*, si è data diffusione alla conoscenza, alle tecniche e agli strumenti del *marketing* bancario.

Iniziative, tutte, in sé apprezzabili, ma nel complesso ancora non del tutto sufficienti a colmare quella distanza che trova la sua radice nella difficoltà, da una parte, di spiegarsi con chiarezza e, dall'altra, di capire senza pregiudizi.

È un fatto che i comportamenti della banca, come di tutte le imprese, sono talora condizionati o addirittura necessitati da accadimenti esterni sui quali la sua capacità di influire è irrilevante. Così pure è un fatto che la banca, come tutte le imprese, si regge sull'equilibrio del suo conto economico, che per ogni servizio chiede costi contenuti e prezzi remunerativi.

Ma un'industria che poggia le sue fortune sul rapporto di fiducia con i clienti deve abbandonare ogni sorta di razionalistica fede nelle cose che parlano da sé. Occorre spiegare, illustrare, far capire, affinché i comportamenti indotti dai fatti siano sistematicamente motivati, trasparenti, comprensibili.

Per questo abbiamo messo a punto, con la personale e costante partecipazione dei massimi esponenti delle banche e con un ricco lavoro di analisi e di preparazione, un progetto cui ab-

biamo dato il nome di «Banche e società», che vi verrà illustrato in dettaglio alla fine delle relazioni, e che riguarda il risparmio, il credito e i servizi.

Quanto al risparmio, verrà approntato un elenco di obbligazioni a basso rischio e a basso rendimento. È anche prevista un'informativa semplice e chiara per i sottoscrittori di obbligazioni strutturate e subordinate.

Quanto al credito, si proporrà una descrizione del processo di affidamento, dell'elenco dei documenti da produrre e del metodo di autovalutazione, nonché la possibilità di confrontare i tempi medi di delibera dichiarati da ciascuna banca.

Quanto ai servizi, si offriranno: uno strumento di comparazione dei contenuti dei conti correnti e dei relativi costi; un «servizio bancario di base» per favorire la prima bancarizzazione di fasce sociali oggi escluse dal circuito; il monitoraggio *on line* del funzionamento degli ATM; la certezza dei tempi di disponibilità delle somme versate tramite assegno.

### **Servizi alle imprese**

Organizzazioni di imprese ed esponenti politici hanno di recente criticato la capacità del sistema bancario di finanziare adeguatamente l'economia e, in particolare, le piccole e medie imprese.

Se si considera l'evoluzione degli impieghi bancari nei confronti della dinamica del Pil e degli investimenti, si rileva che nell'ultimo decennio l'ammontare dei finanziamenti è quasi raddoppiato, mentre nello stesso periodo il Pil ha presentato un in-

cremento complessivo di circa il 60% e gli investimenti sono cresciuti meno del 20.

Oltre che con il finanziamento bancario tradizionale, il settore concorre al sostegno delle imprese anche attraverso la loro quotazione sui mercati regolamentati, organizzando strumenti di *private equity* e di *venture capital*, che nel 2002 hanno entrambi conosciuto un notevole sviluppo. L'ammontare investito è cresciuto, rispetto al 2001, del 20%, attestandosi a 2,6 miliardi.

Nel corso degli ultimi anni le banche sono intervenute più volte a sostegno delle imprese in difficoltà. Hanno dimostrato la capacità di agire tempestivamente, per aiutare ristrutturazioni e riorganizzazioni, minimizzare gli effetti negativi della crisi e salvare la parte sana delle imprese, tutto ciò nonostante un quadro di regole, civili e penali, non favorevole, se non ostile, al risanamento.

Ciò accade anche nell'odierna congiuntura avversa, grazie a un sistema bancario solido, responsabile, efficiente. Nel passato, in analoghe circostanze dovette intervenire lo Stato.

Le PMI sono una peculiarità del nostro tessuto produttivo. Lo è pure il loro notevole indebitamento con il settore, che da sempre le aiuta a nascere e a svilupparsi. È un fatto che in Italia l'assistenza bancaria alle PMI è maggiore che in Europa e nel mondo. Non ci stupisce la forte dialettica che periodicamente sorge fra soggetti tanto intimamente legati. Quel che rifiutiamo fermamente è l'accusa di disinteresse.

La quota dei finanziamenti fino a 5 milioni si conferma, alla fine del 2002, pari al 50% del totale degli impieghi. I finanziamenti bancari alle piccole imprese in rapporto al totale dei loro

debiti supera in Italia il 66%, valore analogo a quello della Spagna e superiore al 48 della Francia e al 57 della Germania.

Condividiamo l'apprezzamento per il documento dello scorso aprile sul Nuovo Accordo di Basilea, che permette di legare maggiormente il costo e la quantità del credito alla effettiva rischiosità delle imprese, incentivando un più responsabile rapporto fra esse e le banche. Puntuali commenti potranno essere formulati entro il 31 luglio per eventuali ulteriori miglioramenti.

La sua applicazione comporterà un impegno rilevante sia per le banche sia per le imprese: le prime nell'affinare i metodi di misurazione e gestione del credito, le seconde nell'accrescere la trasparenza della propria informativa andamentale.

Si era temuto che la proposta in elaborazione potesse peggiorare l'accesso al credito delle PMI e aumentarne il costo, ma la più recente formulazione e i dati via via rilevati non lo confermano. Anzi, aumenta la disponibilità di capitali per erogare ancora maggior credito.

L'Associazione sta collaborando attivamente con tutte le parti interessate per pervenire al varo di un provvedimento che consenta il riconoscimento delle garanzie dei Confidi come strumento di mitigazione del rischio delle banche.

Sul piano fiscale, al fine di evitare distorsioni competitive fra le banche europee, è necessaria una omogeneizzazione del trattamento delle poste contabili che influenzano l'applicazione delle nuove regole.

\* \* \*

Le banche più solide del nostro Paese sono state chiamate ad effettuare, negli ultimi anni, una serie di interventi volti a sanare situazioni di crisi delle consorelle meridionali, crisi riconducibili per lo più a una errata allocazione del credito.

Trasferitasi la proprietà alle banche del Centro Nord, il flusso delle nuove sofferenze ha registrato nel Meridione una continua riduzione, da due miliardi nel 1998 a poco più di uno nel 2002, mentre nel resto del Paese tale flusso, nello stesso periodo, ha presentato un lieve incremento.

Tuttavia, seppure in sensibile riduzione, permane una maggiore rischiosità della clientela del Mezzogiorno, che viene colta dal rapporto tra nuove entrate in sofferenza e finanziamenti in essere nell'anno precedente: nel 2002 tale indicatore rimane doppio rispetto a quello del Centro Nord, ma a metà degli anni Novanta era addirittura quadruplo. Questa riduzione trova spiegazione nell'adozione al Sud, negli anni recenti, di più adeguati processi di affidamento.

Finanziamenti avventati e localmente orientati conducono fatalmente a distruzione di ricchezza. Quando l'allocazione del credito è rispettosa del merito dell'affidato, nasce invece il circolo virtuoso dello sviluppo economico. Chi si lamenta oggi di non ricevere affidamenti adeguati è spesso colui che ne ha immeritamente goduto in passato.

In relazione a tutto ciò, il Mezzogiorno ha mostrato, nell'ultimo quinquennio, evidenti segnali di risveglio: è cresciuto più che nel resto del Paese il prodotto interno lordo, mediamente dello 0,2% per anno, dello 0,6 nel 2002; è stata apprezzabile la tendenza alla riduzione del tasso di disoccupazione, passato dal

21,3% al 18,3. Anche nel 2002, come accade ormai da sei anni, è stato più elevato che al Centro Nord l'apporto fornito alla natalità complessiva netta delle imprese: il saldo positivo è stato di 43 mila unità contro alle 57 mila del resto del Paese, con un incremento del 3% rispetto al 2.

Nonostante tutto ciò, non si perde occasione per imputare al sistema bancario le colpe dell'ancora incompleto sviluppo del Meridione.

Le banche, si dice, concederebbero poco credito alle imprese meridionali: ma nel 2001 la quota dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari è del 74% per le imprese meridionali, contro il 61 per le imprese del Centro Nord.

Le banche, si dice, farebbero pagare alle imprese meridionali tassi di interesse eccessivamente elevati: ma il punto e mezzo di maggior tasso corrisponde a un grado di rischiosità lorda degli impieghi che ancora oggi presenta, rispetto alla media delle altre aree del Paese, un differenziale di quasi 9 punti percentuali: 12,4% contro 3,3; a ciò si aggiunge la perdita finanziaria determinata dai maggiori tempi di recupero: 7 anni, contro poco più di 5 nel Nord Italia.

Le banche, si dice, non assisterebbero adeguatamente il tessuto di piccole e piccolissime imprese che caratterizza quell'area dell'Italia, ma ad esse sono destinati i tre quarti del totale degli affidamenti alle imprese meridionali.

Il problema è un altro: mancano condizioni di effettiva competitività per le imprese. Occorrono: un rapporto più stretto tra produttività e costo del fattore lavoro; l'emersione del sommerso; l'impegno delle Istituzioni a consolidare le condizioni

d'ambiente capaci di consentire una riduzione del rischio e dunque dei costi del credito.

Deve anche mutare la cultura imprenditoriale nel Mezzogiorno: il rafforzamento del capitale di rischio rappresenta condizione indispensabile per poter giustificare, meglio di ogni altro elemento, la bontà delle prospettive economiche, dei piani di sviluppo proposti e la fiducia dello stesso imprenditore nella sua intrapresa.

\* \* \*

Le grandi opere sono fattore strategico per lo sviluppo del Paese. Esse dovranno integrarsi con le infrastrutture che si vanno progettando a livello europeo. Il sistema bancario è pronto a fare la sua parte, impegnandosi a finanziarle; è compito del Governo impedire che l'Italia resti ai margini di questo disegno.

L'inadeguatezza del quadro normativo nazionale si è tradata, fino ad oggi, in un freno all'operatività, ostacolando la presentazione di nuovi progetti. Esprimiamo parere positivo sui recenti provvedimenti legislativi che hanno realizzato una semplificazione nelle procedure di emanazione degli atti amministrativi e un contenimento dei relativi tempi di adozione. Le nuove procedure dovrebbero, entro il 2005, portare allo stato di finanziabilità una decina di importanti progetti.

Abbiamo fortemente condiviso l'obiettivo del Ministero dell'economia e della Banca d'Italia di elaborare procedure volte a registrare in tempo reale i movimenti contabili delle Amministrazioni pubbliche. Il sistema bancario sta fornendo la massima collaborazione alle iniziative avviate per automatizzare, standar-

dizzare e velocizzare il più possibile i flussi di incasso e pagamento emessi dalle Amministrazioni centrali e periferiche.

La consapevolezza di garantire un servizio decisivo per ottimizzare la gestione delle risorse finanziarie del Paese non ci esime dal richiedere che vengano stabiliti adeguati criteri di rimborso dei costi sostenuti dalle singole imprese bancarie.

C'è un altro servizio che le banche rendono allo Stato e che talora è oggetto di critica: quello delle istruttorie per la concessione dei fondi pubblici. Tale servizio ha realizzato elevati *standard* di efficienza, come confermano i risultati raggiunti: dal 1996 ad oggi, a seguito dei quattordici bandi pubblicati per la legge 488, sono state istruite 60 mila domande.

Se problemi vi sono con questi strumenti di agevolazione, essi non vanno ricercati nella gestione delle istruttorie, bensì nella limitatezza delle risorse finanziarie a disposizione, ovvero nella stessa filosofia delle modalità di intervento.

### **Banche e territorio**

La nuova formulazione dell'art. 117 della Costituzione consente alle Regioni di legiferare, in maniera concorrente con lo Stato, in tema di credito, purché siano rispettati i principi fondamentali dell'ordinamento. L'eventuale segmentazione del mercato nazionale mediante corpi di norme differenti da regione a regione si porrebbe in forte controtendenza all'auspicato processo di creazione di un mercato unico europeo governato da una disciplina uniforme.

Ciò vale anche per i profili fiscali: consideriamo con molto favore la norma che ha fermato l'applicazione di maggiorazioni regionali dell'aliquota IRAP a carico delle banche. Ma non basta un congelamento, che rischia di essere temporaneo. Abbiamo proposto una disciplina che, pur rispettosa dell'autonomia impositiva regionale, eviti la possibilità che le banche vengano assoggettate a livelli di tassazione IRAP maggiori di quelli posti a carico delle imprese di altri settori. In difetto, la incostituzionalità di una simile situazione appare evidente.

Il ruolo crescente assunto dalle Regioni nella vita economica, sociale e politica del Paese ha indotto il Consiglio dell'Associazione a proporre l'inserimento, nello statuto, di Commissioni a livello regionale. Ciò consentirà di monitorare meglio l'evoluzione normativa e di intervenire tempestivamente in sede locale.

\* \* \*

Le linee programmatiche tracciate dagli Organi deliberanti, insieme ai suggerimenti degli associati, ampiamente coinvolti nella realizzazione dei progetti e delle iniziative di sistema, hanno costantemente ispirato l'azione di rappresentanza degli interessi del settore.

Anche a nome del Consiglio e del Comitato esecutivo desidero ringraziare, per l'impegno, la dedizione e l'alto livello professionale mostrato nello svolgimento dei suoi compiti, tutto il personale dell'Associazione e delle società controllate, nonché quei colleghi che, con il loro intenso e prezioso contributo, hanno reso davvero «associativa» la nostra attività.

Ringraziamento parimenti sentito va esteso a tutti gli altri enti e Associazioni del settore bancario e finanziario per l'apprezzata collaborazione.

*Signori Associati,*

crescente omologazione, a livello mondiale, della domanda di beni reali, standardizzazione dei comportamenti antropologico-culturali, crisi dello stato nazione e della sua sovranità: questi i caratteri salienti della globalizzazione.

Essa va vista come abbattimento delle distanze geografiche ma soprattutto comunicative e culturali, matrice di idee nuove, di nuovi problemi, di opportunità diverse.

Bisogna cogliere il significato positivo della fase storica che stiamo vivendo, evitare appiattimenti verso il basso dei modelli di produzione e degli stili di vita, preservare un'identità riconoscibile e il giusto spazio di autonomia per il nostro Paese.

In questo disegno, ruolo centrale assumono la ricerca e l'innovazione, elementi base dello sviluppo industriale tanto per le grandi quanto per le piccole e medie imprese. Il progresso tecnologico porta con sé l'esigenza di una formazione continua del personale e, prima ancora, di una formazione più salda e completa nella scuola. Occorre migliorare l'integrazione fra università e mondo del lavoro.

Lo Stato e le imprese devono misurarsi con la richiesta di risposte chiare, con l'esigenza di servizi adeguati, con la crescente consapevolezza, che esprimono i cittadini. È quello che le banche stanno facendo, con crescente impegno, con convinta tenacia, con certezza di risultati.

Ma non basta misurarsi con la propria clientela: occorre misurarsi con tutti gli altri portatori di interessi che guardano

all'attività bancaria con attenzione rinnovata ed esigenza di scrutinio.

La cultura della responsabilità sociale si sta diffondendo anche tra le banche. Muove un processo strategico di autoregolamentazione in cui gli aspetti sociali e ambientali insieme con quelli economici costituiscono elemento di efficienza, di sviluppo e di successo sostenibile, consentendo di travalicare le logiche di breve periodo.

Per chi sceglie questo nuovo modo di essere impresa, la creazione di valore si esplicita sia attraverso la redditività, sia attraverso la rete complessa di relazioni che lega l'impresa agli altri portatori di interessi coinvolti nella sua attività.

Il sistema bancario italiano, insieme con la necessaria tensione verso il profitto, è chiamato a riscoprire e rinvigorire le sue radici etiche, peraltro mai negate o smentite, rintracciabili nei movimenti solidaristici che nei secoli hanno improntato lo sviluppo non solo di specifiche categorie di banche, ma dell'intero settore.

\* \* \*

Abbiamo sempre resistito, in ogni occasione pubblica, e tanto più nella relazione all'assemblea, che di tutte è la più solenne, al peccato dell'autocelebrazione.

Abbiamo rivendicato, questo sì, e lo abbiamo fatto anche oggi, i meriti oggettivi che il nostro settore ritiene di avere maturato nel suo impegnativo processo di ammodernamento.

Sempre con misura, come è nella natura di questo mestiere, che non ama le luci della ribalta; sempre ancorandoci a fatti con-

creti e dimostrabili, senza enfatizzare i successi, senza negare gli insuccessi, che fatalmente ci sono stati.

Con la stessa misura e ricercando il confronto sul piano dei fatti e delle cifre – ce lo vorranno concedere i nostri detrattori – abbiamo reagito alle critiche che non ci sono state risparmiate da coloro che, nel gioco dialettico delle parti, rappresentano interessi diversi.

Quando chi più di tutti profondamente conosce per dovere d'ufficio questo nostro settore, ci conforta con un giudizio lusinghiero su quanto esso ha saputo fare razionalizzando le proprie strutture, recuperando in efficienza, sostenendo l'economia reale, ce ne sentiamo, oltre che grati, rafforzati nel nostro agire.

\* \* \*

Abbiamo due volte citato il senso della misura. E come non abbiamo mai creduto di essere il freno e la zavorra del nostro sistema economico, così oggi non pensiamo di essere un'oasi felice.

Crediamo invece di essere parte essenziale di un sistema che sempre più è destinato a vivere una accesa competizione in Europa e nel mondo.

In questa situazione ogni inadeguatezza ha un peso decisivo, ogni energia sottratta al comune progresso e dedicata ai conflitti interni segna inesorabilmente un arretramento. Abbiamo già invocato, senza retorica ma con profonda convinzione, collaborazione e dialogo tra tutte le componenti del nostro sistema economico.

Servono scelte rapide e migliori di quelle cui fatalmente conducono polemiche e contrapposizioni. Sono le scelte che riguardano le grandi questioni: il fisco, la previdenza, le infrastrutture, la giustizia civile. Sono ineludibili e urgenti.

L'Italia ha voglia di crescere ancora; si attende proposte, progettualità, determinazione nell'agire, certezza dei risultati. Su tutto, fiducia ed entusiasmo.

Il sistema bancario non ne è privo. Non sarà avaro nel farne partecipe il Paese intero.